

## CORPUS DOMINI— ANNO A

Dt 8,2-3. 14b-16a; Sal 147; 1 Cor 10,16-17; Gv 6,51-58

## Io sono il pane vivo...

<sup>51</sup> *Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

<sup>52</sup> *Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».*

<sup>53</sup> *Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. <sup>54</sup> Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. <sup>55</sup> Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. <sup>56</sup> Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. <sup>57</sup> Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. <sup>58</sup> Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

- **CONTESTO.** Il cap. 6 del Vangelo di Giovanni contiene il noto discorso di Gesù sul pane di vita. Due note di contestualizzazione: dopo essere passato all'altra riva del mare di Tiberiade (6,1), seguito dalla folla, Gesù compie il segno della moltiplicazione dei pani e dei pesci (6,5-14). Il testo segnala che era vicina la Pasqua dei Giudei (6,3). Poi, per sfuggire all'intento della folla che voleva farlo re, si ritira sul monte (6,15). Più tardi la folla ritrova Gesù a Cafarnaon insieme ai discepoli (6,25) e inizia qui un dialogo e un discorso di Gesù che prende avvio dal **senso della ricerca della folla**: la gente cerca Gesù non per aver visto dei segni, ma perché si è saziata dei pani (6,26). Così Gesù smaschera i loro pensieri e le ragioni della loro ricerca. Buona provocazione anche per noi, in questa domenica in cui siamo chiamati a riconoscere la presenza di Dio nel pane: *perché cerchiamo Dio? Che cosa cerchiamo in lui?*

Il discorso sul pane di vita si estende fino a 6,59: Gesù, riprendendo in analogia il miracolo della manna nel deserto, fa coincidere il pane che dà vita con se stesso. Gesù, vero pane mandato dal Padre, solo lui dà la salvezza al mondo. Ci troviamo di fronte ad una vera e propria omelia eucaristica<sup>1</sup> da parte di Gesù.

Egli aveva affermato di essere il pane disceso dal cielo, ma questo provoca la mormorazione dei giudei, che non comprendono e non accettano queste parole, in quanto sanno bene che egli è un uomo, il figlio di Giuseppe, i suoi famigliari sono conosciuti (6,41-42). I giudei, che affermano di conoscere le origini umane di Gesù, non sanno riconoscere la sua origine divina. Affermando la propria conoscenza, rivelano la propria ignoranza. Egli è semplicemente un uomo, come può essere Dio? Insieme ai giudei increduli, anche noi siamo posti di fronte alla **sfida della fede**: Gesù ha i contorni di un uomo, ma è proprio in quest'uomo che si manifesta l'Assoluto, proprio qui va cercato<sup>2</sup>. È la sfida che Gesù aveva enucleato in 6,29: l'opera di Dio è credere in colui che il Padre ha mandato!

I versetti che ascolteremo nella liturgia di domenica prossima, solennità del Corpus Domini, sono la parte terminale del lungo discorso di Gesù. Vediamoli nel dettaglio.

- *Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».* Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?» (vv. 51-52). Qui Gesù ribadisce quanto aveva già affermato in 6,33, 6,35, 6,48, 6,50: egli è il pane che scende dal cielo, quello che dà la vita al mondo. C'è qui una forte concentrazione cristologica della vita<sup>3</sup>, è il Cristo che incarna la vita di Dio e la comunica nella sua pienezza. Ma non si tratta di una semplice ripetizione, Gesù approfondisce, perché il pane ora diventa la sua stessa

<sup>1</sup> B. MAGGIONI, *Il racconto di Giovanni*, Cittadella, Assisi 2006, 138.

<sup>2</sup> *Idem*, 136.

<sup>3</sup> Id, «Io sono il pane della vita» in *Parole di vita*, Marzo-aprile 2004, 43.

carne (*sarx*), aumentando così lo scandalo già suscitato nei giudei che si chiedono il senso di queste parole. È **la sua stessa carne a divenire cibo di salvezza per gli uomini**. Se in precedenza l'immagine del pane rinviava all'insegnamento di Gesù, alla sua parola, ora l'espressione carne assume un significato ancora più pregnante, ci apre a quello che è il senso sacramentale dell'**Eucaristia**. La carne non indica certo la sostanza biologica corporea dell'organismo umano, ma la sua stessa persona, nei suoi gesti, nel suo vissuto.

Bisogna notare che qui l'Eucaristia fa da connettore **fra l'incarnazione e la risurrezione**: Gesù parla di carne, per richiamare tutto il reale valore della sua incarnazione, e parla di vita eterna, aprendo alla dimensione della risurrezione. Ora il pane non intercetta più solo la fame dell'uomo, ma la questione stessa della sua vita, la vita piena, eterna. Si tratta di un pane che, come riaffermato più sotto, supera quello ricevuto nel deserto dai padri che comunque morirono. È un pane che assicura una vita che oltrepassa la morte. È la Pasqua di Gesù.

Come abbiamo visto i giudei inorridiscono di fronte alle affermazioni di Gesù: d'altra parte fermarsi alla carne senza il pane della vita eterna è antropofagia<sup>4</sup>, l'eucaristia senza la fede nella risurrezione è cannibalismo!

- *Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita (v. 53)*. Siamo ora di fronte alla **proclamazione di un giudizio**, ovvero di un discernimento, della separazione fra veri discepoli e quelli che non vogliono credere<sup>5</sup>, di una condizione per aderire alla vita. Comprendere Dio sta come possibilità e sfida davanti alla nostra libertà. Il dono può anche essere rifiutato.

- *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda (vv. 54-55)*. Qui Gesù arriva alla pienezza dello svelamento di sé: egli è la **carne** che deve essere mangiata, il **sangue** che deve essere bevuto. Con queste immagini di carne e sangue egli anticipa la **croce**, l'evento del dono della sua stessa vita, manifesta se stesso come messia crocifisso e non come re dispensatore di pane. Egli è l'agnello pasquale che deve essere sacrificato e mangiato. Il senso profondo è quello **eucaristico**: qui il pane, la carne, il sangue di cui nutrirsi indicano non più solo il suo insegnamento, ma l'interessa della vita di Gesù, parole, gesti, scelte che hanno compimento nella croce. L'identità vera di Gesù è svelata da tutto questo!

- *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me (vv. 56-57)*. Nutrirsi della carne e del sangue di Gesù significa **essere uniti a lui**, sperimentare la comunione con lui. È una comunione che rispecchia quella che Gesù sperimenta con il Padre: egli vive in virtù del Padre, così chi mangia della sua carne e del suo sangue vive in virtù di lui, in virtù del legame con lui, dell'unione intima con lui. Qui viene proclamata l'identità piena della fede: **vivere in virtù del legame col Signore Gesù**. L'autentica fede è **partecipazione**. La vita eterna che si riceve mangiando della carne e del sangue di Gesù è certamente un dono di Dio, ma anche esito della partecipazione alla sua stessa vita. Questa verità della nostra fede ha molto da dirci: la fede non può restare a livello di opinione, credenza, filosofia di vita; per dirsi tale essa deve divenire partecipazione, legame, coinvolgimento. Siamo più sull'ordine degli affetti che su quello dei pensieri! Un linguaggio come quello di Gesù, un linguaggio come quello dell'Eucaristia lo comprendono solo gli amanti. Nel vangelo di Giovanni tutto questo si esprime nel verbo **rimanere**, termine che richiama appunto una profonda comunione e condivisione esistenziale. Insomma, l'Eucaristia non è ricevere il corpo di Cristo, ma diventarlo! Non è solo nutrirsi del pane della vita, ma divenire cibo per gli altri. Se non è questo, l'Eucaristia diventa ritualismo.

**La logica eucaristica in Giovanni è infatti invertita rispetto ai Sinottici**. Nei Sinottici, da cui riprendiamo le formule delle nostre Eucaristie, si parte dal pane per arrivare al corpo di Gesù, dal vino per arrivare al suo sangue. In Giovanni, invece, Gesù parte dalla sua carne per dire che essa è cibo, dal suo sangue per dire che esso è bevanda. Se la tradizione sinottica rischia di esporci alla logica rituale, quella giovannea è invece esistenziale, ci impedisce di fermarci al rito<sup>6</sup>. L'eucaristia si compie nel divenire dono/cibo per il fratello.

- *Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno (v. 58)*. Di nuovo è ribadito il legame fra Eucaristia e vita eterna. Essa è dono accessibile a chi, nel nutrirsi all'esistenza stessa di Gesù, vive la fede come riconoscimento della sua divinità e partecipazione al suo dono di amore.

---

<sup>4</sup> Y. SIMOENS, *Evangelo secondo Giovanni*, Qiqajon, Bose 2019, 219.

<sup>5</sup> E. BIANCHI, *Evangelo secondo Giovanni. Commento esegetico-spirituale. Capitoli 1-12*, Qiqajon, Bose 1985, 82.

<sup>6</sup> SIMOENS, *Evangelo secondo Giovanni*, 221.

- Il Vangelo di Giovanni, a differenza dei Sinottici, non riporta il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia, sostituito da quello della lavanda dei piedi. Nel quarto Vangelo troviamo invece il lungo discorso di Gesù sul pane di vita che fa seguito alla moltiplicazione dei pani e dei pesci. Perché questa differenza? Giovanni vuole forse mettere sotto critica la prassi sacramentale dell'Eucaristia? È più probabile che l'evangelista intenda richiamare l'attenzione sul **senso di questo sacramento**, perché nell'Eucaristia è in gioco l'incontro personale con Gesù<sup>7</sup> e di conseguenza la relazione coi fratelli. L'Eucaristia non può rimanere un rito, ma deve divenire esperienza dell'amore di Dio che si apre all'amore dei fratelli (Il pranzo di Babette).

*Come credenti viviamo l'Eucaristia ogni domenica. In che termini essa diventa per noi nutrimento alla Parola e al pane, alla vita stessa di Gesù, capace di saziare la nostra fame di vita? In che termini essa ci trasforma in discepoli confidenti con l'esistenza del Cristo? In che termini ci rende simili a lui nell'amore ai fratelli?*

- Nell'invito di Gesù a nutrirsi della sua carne siamo posti di fronte ad uno degli atti fondamentali della nostra vita, quello appunto del mangiare. Siamo chiamati ad assimilare, a nutrircene, ma ricordiamo che nell'Eucaristia il processo di **assimilazione** avviene anche in senso inverso. Mangiando veniamo assimilati, penetrati, trasformati, resi simili a lui, capaci di rispondere con amore. Ci troviamo di fronte ad un pasto al contrario, veniamo assimilati da cibo di cui ci nutriamo (R. Alves).

*In che modo l'Eucaristia mi rimette per strada, mi assimila a sé, mi rimette davanti alla grande verità della fede, quella del bisogno di nutrirmi della vita del Cristo, unica in grado di saziare?*

- Ancora, davanti a questa dinamica della nutrizione propria dell'Eucaristia possiamo lasciarci provocare da un'altra domanda: *di cosa si nutre la mia vita? Dove trovano soddisfazione la mia fame e la mia sete di vita?*

- Celebrare la solennità del Corpus Domini non può non mettere in questione la nostra partecipazione all'Eucaristia domenicale. *Come ci andiamo? Cosa vi cerchiamo? Come ci stiamo?* Non possiamo dimenticare che la celebrazione avviene secondo il linguaggio simbolico, allusivo, ci abitua a sensi ulteriori e si pone dunque come critica alla visione efficientista dell'uomo «che ritiene che non vi sia nulla di concreto se non in ciò che immediatamente si afferra e si cambia»<sup>8</sup>. Partecipare all'Eucaristia agisce sugli orientamenti di fondo della nostra vita, sulle radici. Partecipare all'Eucaristia è lasciarsi formare da essa, non è solo un fatto estetico o intellettuale: con la messa domenicale, nella scelta della fede, obbediamo al mistero del Cristo. Possiamo, a mo' di conclusione, ascoltare le dense parole di Giovanni Moioli: «lo vado all'Eucaristia così come sono e capisco che l'Eucaristia, di fronte alle mie vigliaccherie, difficoltà, peccati..., mi pone davanti alla dedizione di Cristo e mi dice: "Ecco, la radice del tuo modo cristiano di comportarti è qui, nel partecipare alla dedizione di Cristo. Allora adesso lasciati prendere, lasciati portare; ubbidisci, accetta, confrontati, inquietati, lasciati fare. Accogli la presenza della dedizione di Cristo come capace di formare la tua vita; non pensare che dopo sarà come prima (è una mancanza di fede); comincia a vivere fino in fondo questo momento, vivi nella fede la disponibilità, l'esigenza che la celebrazione dell'Eucaristia rappresenta per te"»<sup>9</sup>.

L'Eucaristia è come l'amore: non possiamo capirla se non dal di dentro.

Don Andrea Dani

---

<sup>7</sup> A. GRUN, *Il Vangelo di Giovanni. Gesù porta della vita*, Queriniana, Brescia 2008, 76.

<sup>8</sup> G. MOIOLI, *Il Salvatore divino*, Edizioni Viboldone, Viboldone 1985, 35.

<sup>9</sup> *Idem*, 36.